

AL LIMITE DELLA VERTIGINE

Non esiste piacere più grande dell'abbandonarsi, e per un istante perdersi, all'interno dell'opera d'arte. Lasciarsi cullare, accompagnare, talvolta travolgere, dalle trasparenze dei colori, dalla purezza delle forme, dalla danza dei segni tra significati e significanti.

Il "vedere" prevarica con prepotenza su ogni altro senso.

Qui inizia il nostro viaggio tra le pitture di Alessandro Palladini.

Il Maestro parla, si racconta, le parole scorrono incessanti mentre il mio occhio è concentrato.

I dettagli richiedono tempo e pazienza per chi sa vedere.

Alessandro Palladini indossa gli abiti dell'architetto demiurgo, plasma con audacia temeraria una rinnovata cosmogenesi che prelude ad un universo poetico di rara preziosità e bellezza, con la maestria di chi è memore delle grandezze del passato e del valore antropologico della memoria.

Linee dinamiche e forme ellittiche e curve creano suggestivi "non luoghi", avvolti da atmosfere instabili, fluttuanti, solitarie per ottenere il massimo del dinamismo plastico, dell'elasticità e della leggerezza e per dare movimento e spinta alla costruzione, non per funzionalità, ma per la pura sintesi dell'arte.

Ci troviamo di fronte talvolta all'architettura di futuribili metropoli, esaltazioni del cemento armato, del ferro e del vetro, talaltra all'architettura dei paesi nostrani, come della natia Pavullo, scolpiti nel legno, nella pietra e nel mattone. Ed è qui che si intravedono allusioni alle meraviglie di Teotihuacan, alla leggendaria Torre di Babele fino alla più moderna "città nuova" dell'architetto futurista Antonio Sant'Elia, quest'ultimo dichiaratamente amato ed apprezzato dal Maestro.

Architettura e natura si fondono in una armonica simbiosi. Non esistono confini, delimitazioni tra ciò che l'uomo ha pensato, progettato e costruito con artificio e l'immensità della natura che sia essa di terra, d'acqua o aria. Le forze generatrici si basano sulle medesime leggi.

Alessandro Palladini stravolge con rigore geometrico e metodo matematico uno dei capisaldi della cultura occidentale: la prospettiva, rinunciando così al sistema di rappresentazione dello spazio messo a punto da Leon Battista Alberti. Silenziosamente e con abile maestria esaspera le ambiguità dando vita a costruzioni impossibili, attraverso ludici trucchi grafici.

Il segno e la grafia, come l'iconografia medesima, sono ripetitivi e tendono ad un estremo descrittivismo dei particolari esaltando i dettagli e svelando la complessità del mondo attraverso la sua miniaturizzazione.

Il segno è preciso e rigoroso, a tratti inciso e graffiante, esso si fonde sapientemente con una tavolozza senza uguali, ed è qui che entrano in gioco la luce e il colore.

Una luce primordiale si irradia nell'opera e avvolge il tutto, incluso l'uomo che compare e scompare come un rarefatto pulviscolo. E' un uomo civilizzato e motorizzato, solo talvolta visibile agli occhi; quando assente sentiamo la sua presenza negli oggetti della vita quotidiana, nei giochi dei bambini e nelle leonardesche macchine volanti. Gli oggetti e le figure sono restituiti come sospesi ed alleggeriti del loro peso interno.

Alessandro Palladini, con la precisione dello scienziato e di chi conoscere perfettamente le teorie del colore, crea giochi caleidoscopici di luci e forme, chiare allusioni alle teorie di grandi luminari quali Moses Harris, Johann Wolfgang von Goethe, Michel Eugène Chevreul fino a Johannes Itten.

Alessandro Palladini non manca di esaltare, a parole e con il pennello, il pointillisme francese e l'arte di chi, come gli idealisti macchiaioli, credeva che le aree di luce e ombra, o "macchie", fossero i componenti principali di un'opera d'arte. Con tecniche miste il Maestro sperimenta composizioni cromatiche e formali create secondo le leggi scientifiche della percezione visiva, giochi di visione simultanea attraverso variazioni di luminosità che ne valorizzano il carattere sinestetico, memori delle composizioni orfiche del primo Novecento.

Inarrestabile, insaziabile Alessandro Palladini guarda al di là del mondo fenomenico per contemplare la vera essenza delle cose. E' Artista e come tale mira alla conoscenza. Ritorna dopo anni sulla stessa opera, ritorna e svela una nuova essenza; altri segni, altri colori, altre forme fissano nuove vertigini. E' l'ebbrezza di chi può plasmare il mondo, di chi conosce la vertigine e non vuole smettere di volare.